

Introduzione

La Regione Emilia-Romagna presenta il settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella nostra regione.

Negli ultimi anni, le politiche regionali in materia di immigrazione hanno mirato alla realizzazione di azioni organiche, multisettoriali, al fine di trovare risposte adeguate a un fenomeno divenuto strutturale per la nostra società.

Nel corso del 2005 gli immigrati stranieri in regione hanno oltrepassato le 290.000 unità ed il 6,9 % della popolazione residente, allineandosi a quanto avviene nel resto del continente: la media europea è, infatti, superiore al 6% e nei paesi dell'Europa centro-settentrionale essa supera già il 10%.

Questo rapporto dimostra come il motore dell'immigrazione sia costituito dal mercato del lavoro che, in Emilia-Romagna, agli effetti della sostanziale piena occupazione che vi si registra, somma gli effetti del calo demografico degli anni 80.

La Regione Emilia-Romagna sta proseguendo nel suo impianto di programmazione delle politiche di integrazione sociale iniziato già nel 2000.

La legge regionale n. 5 del 24 marzo 2004 è stata la prima in Italia dopo la riforma del Titolo V della Costituzione.

In seguito all'approvazione della legge regionale sono state attuate azioni su più fronti: dagli sportelli informativi alle attività di informazione culturale e interculturale, dalla rete regionale per i richiedenti asilo alla lotta alla tratta e alle discriminazioni razziali, dalle promozione di forme di rappresentanza dei cittadini stranieri all'attività di mediazione. A queste azioni occorre aggiungere due strumenti fondamentali previsti dalla legge per lo sviluppo di politiche regionali per l'immigrazione: la Consulta regionale per l'integrazione sociale e il Programma triennale 2006/2008 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri. La Consulta risponde alla necessità di avere una programmazione condivisa delle politiche per l'immigrazione tra Istituzioni, rappresentanti degli immigrati (due per provincia), associazioni di categoria, sindacati e Terzo settore. Il Programma triennale detta le linee d'azione per il triennio, puntando ad una convergenza tra politiche di diversi settori (casa, istruzione, sanità, sociale, lavoro, trasporti, cultura). L'integrazione si realizza a partire dalle scelte prese in sede istituzionale, affrontando le questioni in modo complessivo e non singolarmente, proprio perché come ricordavo sopra, il fenomeno migratorio coinvolge tutti i settori della società.

Per la prima volta quindi l'immigrazione è entrata stabilmente e in modo strutturale nelle politiche di programmazione della Regione.

La ricaduta di queste politiche sul territorio è stata analizzata attraverso la realizzazione del primo rapporto di monitoraggio dei 39 Piani di Zona sociali per l'immigrazione (aprile 2006), in cui è stato possibile valutare quanto i territori hanno recepito della programmazione regionale e quanto si sono impegnati in termini di risorse.

Dopo la decurtazione del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali avvenuta nel 2005, con il 2006 è iniziata una fase di recupero delle risorse a disposizione; lo sforzo finanziario della Regione e degli enti locali dovrà sicuramente implementarsi nei prossimi anni, mano a mano che il fenomeno assumerà dimensioni crescenti.

L'immigrazione, come ribadito da più parti, rappresenta una risorsa per la nostra comunità, una possibilità di crescita e di arricchimento per tutti, nell'ambito di un quadro di regole condivise; solo in questo modo anche la nostra regione ed il nostro paese potranno trovare la loro strada all'interno di un Europa che sarà sempre più multiculturale.

Anna Maria Dapporto

*Assessore alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative
per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione.
Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore*

1. L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Cenni sul contesto europeo ed italiano

1.1. Le presenze

1.1.1. Nota statistica

Un fenomeno come quello dell'immigrazione, caratterizzato da una grande rapidità, da una forte mobilità (anche interregionale) e da una forte componente di lavoro sommerso (oltre che dal fenomeno più generale della clandestinità), non è facilmente sintetizzabile in statistiche attendibili.

Va ricordato che le due fonti statistiche principali: permessi di soggiorno del Ministero degli Interni e residenze anagrafiche comunali dell'ISTAT presentano entrambe alcune lacune e tendono probabilmente a sottostimare i dati (per esempio nel primo caso non conteggiando i minori che nei permessi di soggiorno sono computati con il padre e, nel secondo caso, registrando con ritardo la residenza effettiva di stranieri che spesso - nel periodo iniziale - abitano presso parenti ed amici).

Per i permessi di soggiorno, la Caritas nazionale nel suo annuario statistico ottiene una stima adottando un correttivo del 20% in più, rispetto ai permessi ufficiali che non computano i minori.

La definizione di stranieri, per l'ISTAT, comprende al suo interno comunitari ed extracomunitari; per la legge 40/98 (Testo Unico sull'immigrazione), solo gli extracomunitari.

1.1.2. Quadro europeo

Nei paesi dell'Unione Europea la percentuale d'immigrati sulla popolazione residente si avvicina al 7%, superando i 20 milioni di individui.

Ad esclusione della Svizzera (che non fa parte dell'Unione) che raggiunge il 19% d'immigrati, le quote più rilevanti si registrano in Austria e Germania (entrambe al 9%) Belgio, Svezia e Francia (in media europea), Regno Unito (4,1%, dove però sono numerosi i naturalizzati).

La novità degli anni '90 è che la concomitanza tra crescita economica e calo demografico ha favorito l'immigrazione anche nei paesi dell'Europa mediterranea (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia) che al massimo erano stati precedentemente un terreno di transito verso il Nord-Europa; da rilevare che anche un paese-simbolo dell'emigrazione come l'Irlanda, ora attrae manodopera straniera.

Sul piano qualitativo c'è una differenza sostanziale tra i paesi di provenienza, che caratterizza la situazione italiana. In Germania la maggioranza assoluta degli immigrati è d'origine turca, in Francia magrebina, in Inghilterra indo-pakistana (in questi ultimi due paesi incide anche il passato coloniale).

In Italia al contrario, non ci sono etnie prevalenti, sussiste una grande frammentazione di paesi di provenienza. Che questo fatto agevoli od ostacoli l'integrazione degli immigrati, solo il prossimo futuro lo potrà chiarire.

Come è noto il 1 maggio 2004 dieci nuovi paesi sono entrati nell'Unione Europea: si è quindi aperta una fase di transizione soprattutto per quanto riguarda il lavoro, che avrà delle ripercussioni anche nelle rilevazioni statistiche (ad esempio i visti per turismo da questi paesi non sono più necessari).

1.1.3. Quadro nazionale

Nel corso degli anni novanta l'immigrazione dei cittadini stranieri in Italia è cresciuta in modo considerevole: da circa 500.000 alla fine degli anni ottanta a circa 2.200.000 più circa 500.000 minori stimati al 31/12/2005.

Gli immigrati corrispondono quindi al 5% della popolazione residente e sono stimabili nel 5,5% circa delle forze di lavoro nazionali.

Queste percentuali sono più basse rispetto agli altri principali paesi industrializzati eccetto il Giappone e la Spagna.

In Italia la presenza degli stranieri si concentra nelle regioni a più elevato sviluppo economico. Il nord che ha il 44% della popolazione italiana residente, ospita il 59% degli stranieri presenti in Italia (il 27% nel centro ed il 14% nel mezzogiorno).

La regione Emilia-Romagna (con 310.000 soggiornanti stimati al 31/12/2005) è la quarta per consistenza del fenomeno dopo la Lombardia (710.000), il Lazio (418.000) e il Veneto (315.000).

E' possibile prevedere che di qui alla fine del decennio l'immigrazione aumenti ulteriormente (secondo la Caritas nazionale raddoppierà dal 2005 al 2015), da un lato per la pressione demografica nei paesi in via di sviluppo, dall'altro per il trascinarsi del calo demografico degli scorsi decenni e la disaffezione dei giovani verso i lavori manuali che si registra nell'Italia settentrionale.

1.1.4. L'andamento demografico

Com'è noto la regione Emilia-Romagna fu una delle prime (seconda solo alla Liguria) in cui si è manifestato un calo demografico che è iniziato nel 1976 e si è protratto per almeno vent'anni.

Se la popolazione della regione è rimasta sostanzialmente stabile negli anni ottanta e novanta, ciò è dovuto all'immigrazione prevalentemente dalle regioni meridionali d'Italia ed in misura minore da paesi stranieri.

Nel novembre 1994 si tenne a Ferrara la conferenza su "La popolazione dell'Emilia-Romagna alle soglie del 2000".

Le "proiezioni della popolazione dell'Emilia-Romagna al 2025" in "Quaderni di statistica" n. 2 (1996), Osservatorio sulla popolazione, calcolarono sia le variazioni nella struttura per età senza immigrazione, sia gli effetti dell'immigrazione.

Per il prossimo quindicennio, il semplice confronto tra classi d'età evidenzia che, senza immigrazioni, i giovani saranno circa il 50% delle generazioni che dovrebbero sostituire.

A tassi costanti e senza immigrazione, tra il 1995 e il 2025 la popolazione residente diminuirebbe del 26,8%; con immigrazione, si manterrebbe su valori simili agli attuali. Lamberto Soliani e Matteo Manfredini in "Sviluppo, occupazione e immigrazione necessaria: dibattito con i dati demografici dell'Emilia-Romagna" in "Polis" XI, n. 2, agosto 1997, hanno costruito sei diversi scenari, intrecciando ipotesi sul comportamento demografico e sull'evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro.

Gli scenari più realistici concordano sostanzialmente su un punto: salvo ipotesi di una sostanziale contrazione dell'attività economica, gli immigrati ed i loro discendenti dovrebbero raggiungere nei prossimi 25 anni una quota media nella popolazione attorno al 25%. Tale quota sarebbe nettamente più consistente, nelle classi d'età giovanili.

Ciò significherebbe un milione d'immigrati (e discendenti) su oltre quattro milioni di abitanti.

Queste proiezioni tuttavia non distinguono tra immigrazione proveniente da altre regioni italiane (prevalentemente meridionali) e quella proveniente da paesi stranieri (prevalentemente extracomunitari); mentre è noto che la percezione di questi due fenomeni è ormai nettamente distinta nell'opinione pubblica.

Di seguito abbiamo analizzato quindi i principali aspetti dell'immigrazione straniera.

Va rilevato che negli ultimi dieci anni il trend delle nascite si è gradualmente ripreso: l'Emilia-Romagna è passata da 27.448 nati nel 1994 a 36.840 nel 2005; è chiaro che le famiglie straniere hanno dato un contributo non secondario a questi elementi di ripresa demografica (ormai il 21,8% delle nascite in Emilia-Romagna avviene da una madre straniera).

1.1.5. Tre fasi storiche

Per quanto l'immigrazione straniera in Emilia-Romagna sia un fenomeno molto recente è possibile distinguere tre fasi principali.

A circa venti anni fa risalgono i primi inserimenti consistenti di lavoratori egiziani nelle fonderie e nei cantieri edili della provincia di Reggio Emilia.

La prima fase dell'immigrazione è quindi quella degli anni ottanta, quando il fenomeno è ancora molto contenuto: al di sotto delle 30.000 unità e dell'1% della popolazione residente. I paesi di provenienza sono quelli nordafricani e si tratta in particolare di maschi adulti.

La seconda fase è quella dell'emergenza in particolare degli anni novanta, che in seguito agli sconvolgimenti politici dell'Europa orientale vede crescere l'afflusso dai Balcani (soprattutto Albania).

L'immigrazione straniera tocca le 50.000 unità e la percentuale femminile arriva vicino al 40% del totale.

La terza fase è quella dalla fine degli anni novanta ad oggi, in cui i ritmi di crescita del fenomeno superano il 10% annuo; l'immigrazione tende a stabilizzarsi anche per effetto dei ricongiungimenti familiari, la percentuale femminile supera il 46%, cresce la presenza dei bambini stranieri nelle scuole. Le aree di provenienza, oltre all'Africa e all'Europa Orientale, si estendono all'Asia ed all'America Latina.

Negli anni più recenti l'immigrazione in Emilia-Romagna è diventato quindi un fenomeno di indubbio rilievo, che tocca ormai tutti gli aspetti della società civile.

Occorre tuttavia chiarire che il fenomeno migratorio all'inizio del XXI secolo sta assumendo caratteristiche profondamente diverse da quelle del secolo scorso.

Basta ripercorrere la storia dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti, l'America Latina, o l'Australia, per ricordare come interi nuclei familiari abbiano compiuto un solo percorso di andata, senza aver mai avuto l'opportunità, il tempo o le risorse economiche per fare, anche per brevi periodi, un ritorno in patria.

Oggi invece anche grazie ai nuovi mezzi di trasporto (soprattutto aerei) e ad un relativo abbassamento dei costi o ad una maggiore disponibilità economica degli stessi migranti, il fenomeno migratorio ha acquistato caratteristiche di maggiore mobilità.

Sempre più frequenti sono i ritorni a casa (sia per le ferie estive, sia per quelle di fine anno, sia in altri periodi) soprattutto in direzione dell'Europa orientale.

Anche se oltre tre quarti degli immigrati finiscono per stabilirsi definitivamente nel paese di arrivo, il ritorno temporaneo nel paese di origine non è più un'eccezione (in particolar modo nei paesi più vicini).

Questa sorta di "nomadismo migratorio" ha conseguenze sia di tipo sociale che economico e perfino statistico (basti ricordare come molti immigrati non furono fisicamente reperiti in occasione dell'ultimo censimento dell'ottobre 2001).

1.1.6. I permessi di soggiorno

Rispetto alle due fonti statistiche principali il presente lavoro ha utilizzato sia il dato dei permessi di soggiorno (su base provinciale) che quello delle residenze anagrafiche comunali.

Peraltro, negli ultimi anni, i valori delle due fonti statistiche hanno teso ad avvicinarsi e questo aiuta a rendere più leggibili gli aspetti principali di un fenomeno così complesso.

Come già negli anni precedenti il dato dei permessi di soggiorno segnala valori superiori, probabilmente a causa dei motivi tecnici legati a ritardi nelle registrazioni anagrafiche.

E' importante notare che i rilevamenti statistici dei permessi di soggiorno avvengono al 31 dicembre di ogni anno; mentre i rilevamenti delle anagrafi comunali rilevati dall'ISTAT avvengono al 1 gennaio di ogni anno. I dati vanno quindi letti con questa avvertenza.

Negli ultimi anni la popolazione straniera soggiornante è pressoché quadruplicata da 72.983 nel 1996 alla stima di 312.123 nel 2004, con una percentuale di crescita superiore al 10% annuo.

L'incidenza della presenza femminile nel periodo è passata dal 40% circa del totale al 48% circa (analogamente al dato nazionale). In termini percentuali l'incidenza degli stranieri soggiornanti sul totale della popolazione regionale è passata dall'1,10% del 1993 al 7,5% nel 2005, includendo anche i minori.

1.1.7. La provenienza

L'analisi dell'area geografica e dei paesi di provenienza degli immigrati consente alcune considerazioni.

Innanzitutto la percentuale degli immigrati da paesi dell'Unione Europea a 15 (7.841 pari al 3,2%) è nettamente decrescente; se a questi sommiamo gli "altri paesi europei" (Svizzera, Norvegia, ecc...) e l'America settentrionale, la presenza di cittadini provenienti da altri paesi sviluppati, che comunemente l'opinione pubblica non associa a quella che viene normalmente definita immigrazione extracomunitaria, arriva al 4,5 % del totale; oltre il 95% dell'immigrazione è quindi proveniente da paesi in via di sviluppo (paesi a forte pressione migratoria).

Si possono distinguere cinque grandi aree di provenienza dell'immigrazione extracomunitaria.

La prima in ordine di importanza (per la prima volta nel 2002) è quella dell'Europa orientale con 91.089 presenze, pari al 37,3 % (è l'area che mostra la maggiore crescita), particolarmente dopo l'ultima regolarizzazione del 2002/2003. Questo forte incremento è dovuto all'arrivo di donne, assunte come assistenti familiari e colf.

La seconda è quella dell'Africa settentrionale (o araba) da cui provengono 54.954 persone (pari al 22,5% degli immigrati complessivi).

La terza è quella dell'Asia con 42.145 presenze, pari al 17,3%.

La quarta è quella dell'Africa subsahariana con 22.581 presenze, pari al 9,3 %.

La quinta è quella dell'America Latina con 12.715 presenze, pari al 5,2 %.

Tra i singoli paesi, la nazionalità più frequente è ancora quella del Marocco (37.417 = 15,3 %), seguita dall'Albania (30.064 = 12,3 %), terza la Romania (20.319 = 8,3 %), che era raddoppiata dopo la sanatoria, quarta l'Ucraina (13.808 = 5,7%), quinta la Tunisia (13.429 = 5,5%), sesta la Cina (12.690 = 5,2%).

Negli ultimi anni sono cresciuti gli arrivi dal subcontinente indiano (Pakistan: 7.477 soggiornanti = 3,1 % e India 6.620 soggiornanti = 2,7 %, oltre a Sri Lanka e Bangladesh) e nell'est europeo, oltre i paesi citati, anche da Moldavia, Macedonia ed Serbia-Montenegro.

A livello provinciale il Marocco è in quattro province la nazionalità più numerosa (Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara), mentre la provenienza albanese risulta la prima nelle Province di Piacenza, Parma, Forlì-Cesena e Rimini; per la prima volta nella Provincia di Ravenna si segnala il primato di una terza nazionalità: quella rumena.

Può essere interessante ricordare alcune specificità provinciali: mentre a Bologna la quinta comunità è quella filippina (metà della comunità regionale), a Modena la quarta comunità è quella ghanese (metà della comunità regionale), a Piacenza la quinta è quella dell'Ecuador (due terzi della comunità regionale composta quasi tutta da donne), a Reggio Emilia la quarta è quella indiana (metà della comunità regionale), a

Rimini e Ravenna la quarta è quella senegalese (complessivamente la metà della comunità regionale); il gruppo cinese di Reggio Emilia è decisamente più consistente di quello storico di Bologna; a Modena sono concentrati oltre 1.000 turchi; a Bologna 2.200 cittadini del Bangladesh.

Tra le causali dei permessi di soggiorno, si nota un progressivo decremento dei permessi per motivi di lavoro che passano dal 68,3% del 2003 al 64,8% del 2005, mentre i permessi per motivi familiari crescono nettamente passando dal 26,2% del 2003 al 30,3% del 2005. Segno evidente del peso che ha avuto la regolarizzazione, che riguardava i rapporti di lavoro irregolari mentre i ricongiungimenti familiari seguono il percorso negli anni successivi.

1.1.8. I minori

Con i dati dei permessi di soggiorno, è possibile una stima dei minori tra gli stranieri soggiornanti pari al 21,7% del totale, e cioè a oltre 65.000 unità.

Sulla popolazione complessiva residente in Emilia-Romagna, i minori rappresentano invece il 14% del totale.

Tra gli stranieri l'incidenza delle giovani generazioni è quindi ben superiore rispetto a quella degli autoctoni.

I minori rappresentano un altro elemento della diffusione dei nuclei familiari: non a caso la loro presenza percentuale è più alta a Reggio Emilia e Modena, le due province di più esteso ed antico insediamento immigratorio.

1.1.9. Le residenze anagrafiche¹

Al 1° gennaio 2006 erano 289.013 gli stranieri residenti in Emilia-Romagna, con un incremento di 31.780 unità rispetto al 1° gennaio 2005 (+12,4%), più sostenuto per le donne (+13,5%) che per gli uomini (+11,4%). La crescita si conferma quindi anche nel corso del 2005 nonostante si possano considerare conclusi gli effetti della sanatoria del 2002. L'Emilia-Romagna risulta una regione fortemente attrattiva sotto l'aspetto demografico: è infatti la regione con il tasso migratorio totale più elevato nell'ambito nazionale e, per quanto riguarda le sole immigrazioni dall'estero, si attesta su livelli simili a quelli registrati per il nord-est.

Il costante e rapido aumento della popolazione straniera incide in modo rilevante nel modificare i processi che erano in corso nei primi anni '90: oltre a far aumentare la consistenza della popolazione, contribuisce in larga misura al suo ringiovanimento (in

¹ Fonti dei dati: Regione Emilia-Romagna, Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed età e per sesso e cittadinanza, all'1/1 del 2005 e 2006, nel sito statistico della Regione Emilia-Romagna, curato dal Servizio Controllo strategico e statistica (<http://www.regione.emilia-romagna.it/statistica/>).

Istat, Bilancio demografico e popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza – risultati della rilevazione annuale "Movimento e calcolo della popolazione straniera residente":

- serie storica dal 1998 al 2004 della popolazione straniera residente in Emilia-Romagna per sesso e cittadinanza all'1/1 di ogni anno, nel sito statistico della Regione Emilia-Romagna;

- anni dal 2003 al 2005, per l'intero territorio nazionale, nel sito Istat "Demografia in cifre" (<http://demo.istat.it/>).

termini di rapporto fra anziani e giovani) poiché rafforza le classi giovanili e concorre alla ripresa della natalità.

Nel 1997 erano 70.568 gli stranieri residenti, al Censimento 2001 la consistenza risultava pressoché raddoppiata (135.453 unità) e nel 2006 quadruplicata. All'aumento del numero di stranieri, di gran lunga superiore a quello registrato dalla popolazione regionale nel suo complesso, segue, di conseguenza, un incremento dell'incidenza: nel 2006 si contano 6,9 cittadini stranieri ogni 100 residenti (erano 6,2 nel 2005), contro l'1,8% del 1997 ed il 3,4% al Censimento 2001. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca al secondo posto della graduatoria delle regioni quanto ad incidenza di stranieri preceduta solo dalla Lombardia (7%).

L'incremento degli stranieri residenti registrato nel corso del 2005 risulta generalizzato su tutto il territorio regionale ma con incrementi più consistenti in aree dove in passato la presenza di immigrati era minore, quali il ferrarese, l'Appennino piacentino e la gran parte della provincia di Ravenna. Questo non ha però modificato in modo sostanziale la distribuzione territoriale. Gli stranieri sono concentrati nelle province emiliane da Bologna a Parma in cui risiedono circa i due terzi degli stranieri, mentre in termini di incidenza sul totale popolazione, si registrano i valori più elevati a Reggio Emilia e Modena, rispettivamente 8,7 e 8,3 stranieri ogni 100 residenti, seguite da Parma e Piacenza. Queste province hanno guadagnato dal 2003 oltre tre punti percentuali nonostante partissero da valori già elevati di tale indicatore. La provincia di Bologna, che nel 2003 mostrava una delle incidenze più elevate, si porta sotto la media regionale con un valore pari a 6,5 nel 2006.

Nelle province a maggiore insediamento straniero il fenomeno si concentra soprattutto nelle aree intorno ai capoluoghi. A Modena la presenza di stranieri si estende alla gran parte dei comuni della provincia, esclusi quelli della fascia montana. Al contrario Bologna mostra una concentrazione di comuni ad alta presenza straniera proprio nella zona dell'Appennino. Si delineano infine l'area nella provincia di Piacenza al confine con la Lombardia e l'area sud-ovest della provincia di Forlì-Cesena.

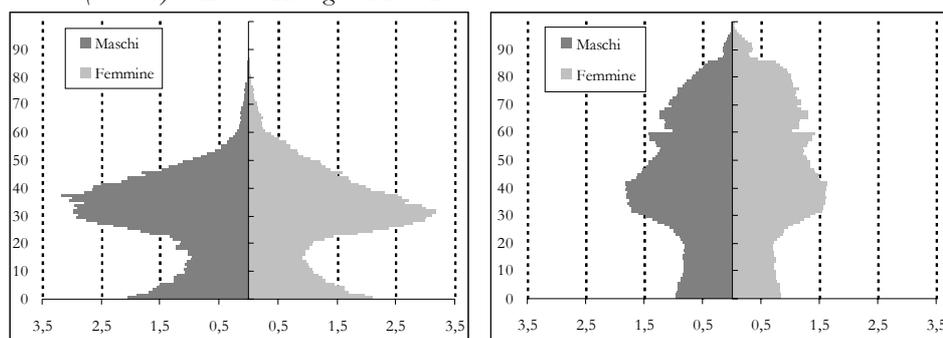
Stranieri residenti in Emilia-Romagna per sesso e provincia al 1.1.2006

	<i>Valori assoluti</i>			<i>%sulla popolazione residente</i>		
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Totale</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	11.320	10.268	21.588	8,4	7,2	7,8
Parma	15.892	14.906	30.798	7,9	7,0	7,4
Reggio Emilia	22.814	19.990	42.804	9,4	8,0	8,7
Modena	29.599	25.489	55.088	9,1	7,5	8,3
Bologna	30.817	30.764	61.581	6,7	6,3	6,5
Ferrara	6.350	7.094	13.444	3,8	3,9	3,8
Ravenna	12.298	10.974	23.272	6,9	5,8	6,3
Forlì-Cesena	12.296	10.616	22.912	6,7	5,5	6,1
Rimini	8.630	8.896	17.526	6,1	6,0	6,0
Regione Emilia-Romagna	150.016	138.997	289.013	7,4	6,5	6,9

La popolazione straniera residente mostra nell'ultimo decennio un importante cambiamento nella composizione per genere, in parte interpretabile come uno dei segnali di radicamento della compagine straniera nella società emiliano-romagnola: se nel 1997 la popolazione straniera era composta in prevalenza da uomini (le donne costituivano il 41,8%), nel 2006 la componente straniera femminile è di 138.997 unità pari al 48,1%.

Una delle principali caratteristiche della popolazione straniera è la prevalenza di persone in età giovanile: i giovani fino a 14 anni sono circa un quinto della popolazione straniera e la fascia più giovane della popolazione in età lavorativa (15-39 anni) supera il 50%. Nel complesso della popolazione la fascia giovane si limita al 12,5% mentre l'altra si attesta a circa il 30%. Al contempo le fasce di età oltre i 40 anni assumono, fra gli stranieri, peso molto più contenuto di quello registrato per la popolazione complessiva. Tali caratteristiche si sintetizzano in un'età media degli stranieri (30 anni) più bassa di quella della popolazione totale di circa 15 anni, in un indice di dipendenza pari a 28 persone in età non lavorativa ogni 100 in età lavorativa, valore pari alla metà di quello registrato dalla popolazione complessiva, e in una differenza ancora più elevata per l'indice di struttura². Queste differenze possono essere colte dal confronto delle piramidi per età della popolazione straniera e della popolazione complessiva³.

Piramide delle età e indicatori demografici per i cittadini stranieri residenti (a sinistra) e per l'intera popolazione residente (a destra) in Emilia-Romagna. Anno 2006.



² L'indice di dipendenza è dato dalla somma della popolazione fino a 14 anni e superiore a 64 anni per 100 residenti in età 15-64 anni; l'indice di struttura della popolazione attiva dalla popolazione in età 40-64 anni per 100 residenti in età 15-39 anni.

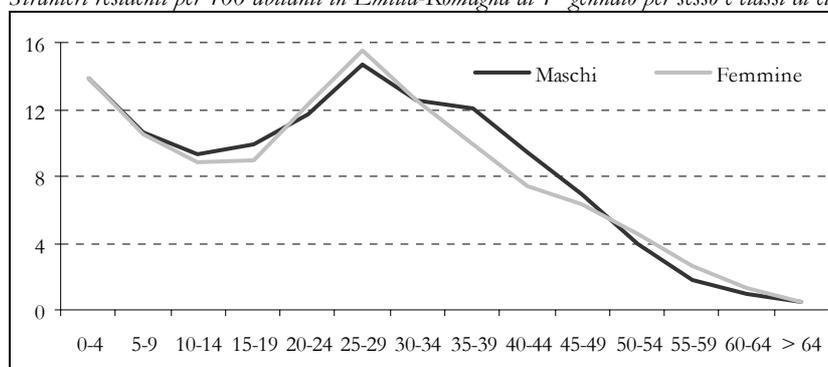
³ Le piramidi per età sono espresse in termini percentuali per poter effettuare un confronto tra popolazioni con ammontare molto diverso.

% 0-14 anni	20,4	% 0-14 anni	12,5
% 15-39 anni	54,1	% 15-39 anni	30,8
% 40-64 anni	23,9	% 40-64 anni	34,0
% 65 anni e più	1,6	% 65 anni e più	22,7
Indice di dipendenza totale	28,2	Indice di dipendenza totale	54,3
Indice di struttura	44,1	Indice di struttura	110,6
% donne in età feconda ⁴	69,4	% donne in età feconda ³	43,8
Età media	29,9	Età media	44,9

Le peculiarità della struttura per età degli stranieri si evidenziano anche in termini di incidenza rispetto al totale dei residenti che raggiunge valori superiori al 10% per i bambini fino a 9 anni e per la fascia giovane in età lavorativa tra i 20 ed i 39 anni. Questo andamento viene confermato sia per i maschi sia per le femmine. Percentuali particolarmente elevate, per entrambi i sessi, si riscontrano nelle classi da 0 a 4 anni (13,9%) e nella classe tra i 25 e i 29 anni (15,1%). Nel complesso delle età fino a 39 anni gli stranieri costituiscono una quota del 12% circa della popolazione residente. Il picco relativo alla classe di età tra i 25 e i 29 anni è lievemente più elevato per le donne, il cui peso diventa però gradualmente meno rilevante nelle classi lavorative successive fra i 35 e i 50 anni.

Alcune tra le province a più alta incidenza straniera mostrano una quota di giovani fino a 14 anni superiore al 20%: è il caso di Piacenza, Reggio Emilia e Modena. In queste province l'indice di dipendenza è superiore a 30 stranieri in età non lavorativa ogni 100 in età lavorativa. L'indice di struttura evidenzia invece che la provincia di Forlì-Cesena è quella con la componente giovane delle età lavorative più alta, mentre la provincia di Rimini è quella con la componente matura più elevata. In quest'ultima provincia la classe di età anziana costituisce inoltre una percentuale della popolazione straniera più che doppia rispetto al livello regionale, dovuta, verosimilmente, al cospicuo numero di residenti sammarinesi che hanno una struttura per età del tutto simile a quella emiliano-romagnola.

Stranieri residenti per 100 abitanti in Emilia-Romagna al 1° gennaio per sesso e classi di età



⁴ Si intende convenzionalmente per età feconda l'intervallo tra i 15 ed i 49 anni.

Gli stranieri contribuiscono in modo consistente alla ripresa della natalità in Emilia-Romagna. Da un lato si rileva fra le straniere una maggiore percentuale di donne in età feconda rispetto alla popolazione femminile totale (69,4% per le straniere, 43,8% nel complesso, all'1.1.2006), dall'altro una quota sempre maggiore di nati di cittadinanza straniera (figli di genitori entrambi stranieri) e di parti di donne straniere. Dai dati Istat di bilancio demografico risultava un incremento della percentuale di nati di cittadinanza straniera pari all'11,5% nel 2003, al 15,3% nel 2004 e al 16% nel 2005. La rilevazione "Iscritti in anagrafe per nascita", effettuata da Istat, registrava nel 2004 una quota del 19,9% di nati da almeno un genitore straniero. Nello stesso anno il numero medio di figli per donna (o TFI – tasso di fecondità totale), risultava pari a 1,15 per le italiane residenti in regione e a 2,78 per le straniere, per un valore medio complessivo di 1,32 figli per donna, in linea con quanto registrato nel nord-est e in Italia.

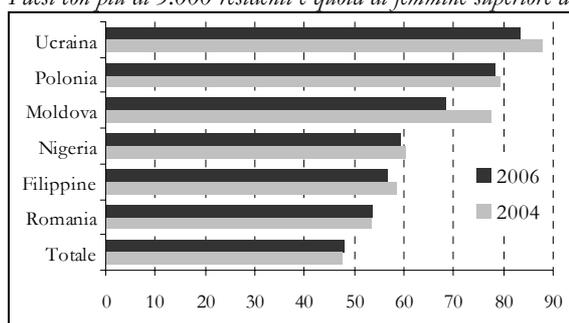
Le cittadinanze rappresentate dai 289 mila stranieri residenti in Emilia-Romagna all'1.1.2006 sono 168, 38 delle quali contano più di 1.000 abitanti, 19 più di 3.000. Come nel 2005, le due cittadinanze più rappresentate sono la marocchina (con oltre 50 mila residenti) e l'albanese (circa 40 mila residenti), diffuse su tutto il territorio regionale, seguite dalla cittadinanza rumena che con poco meno di 19 mila residenti supera, nel 2006, quella tunisina (18 mila cittadini), quindi dalla cinese (circa 15 mila residenti). Negli ultimi 3 anni i 19 paesi con il maggior numero di residenti sono rimasti gli stessi e concentrano circa l'80% degli stranieri. Dall'insieme dei cosiddetti "paesi a forte pressione migratoria" (i paesi appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia, ad eccezione di Israele e Giappone, all'America centro-meridionale) proviene il 93% degli stranieri residenti.

Le comunità cresciute maggiormente negli anni 2004 e 2005 sono quelle provenienti dall'Europa centro-orientale che mostrano, nel complesso, un incremento di oltre 34 mila unità (pari al 51,5%), determinato all'85% dagli incrementi delle cittadinanze albanese, rumena, ucraina e moldava. Un aumento consistente (43,4%) è quello che riguarda i cittadini dell'Asia centro-meridionale, in particolare pakistani. L'aumento di afflusso di persone provenienti dall'intero continente asiatico è stato del 39%. Fra queste si segnalano anche i cinesi che registrano un incremento del 47,4% rispetto al 2004.

Come conseguenza delle variazioni descritte, la popolazione straniera residente in Emilia-Romagna all'1.1.2006 risulta composta in misura pressoché equivalente da cittadini originari dell'Africa e dei paesi dell'Europa centro-orientale non appartenenti all'UE, aree da cui proviene il 70% di cittadini stranieri. Peso rilevante hanno inoltre le cittadinanze asiatiche che nel complesso concentrano il 18% degli stranieri residenti in regione.

La composizione per sesso è fortemente diversificata fra le varie cittadinanze. Nell'insieme delle cittadinanze con più di 3.000 residenti si rilevano 6 paesi di origine composti in maggioranza da donne, con quote percentuali, però, in diminuzione rispetto al 2004, ad eccezione di quanto registrato dalla Romania

% femmine sul totale stranieri residenti in Emilia-Romagna al 1° gennaio per Paese di cittadinanza. Paesi con più di 3.000 residenti e quota di femmine superiore al 50%



Anche la distribuzione sul territorio regionale degli stranieri residenti risulta molto differenziata a seconda del paese di provenienza. Le cittadinanze marocchina e albanese sono presenti in modo significativo in tutte le nove province, seppure con intensità diverse. La comunità rumena mostra concentrazioni rilevanti nelle province di Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena, la tunisina in quelle di Parma e Modena, la cinese è piuttosto diffusa sul territorio seppure con una concentrazione particolare nella provincia di Reggio Emilia. Da notare alcune particolarità: Parma è il terzo comune in Italia per tunisini residenti, Piacenza il quinto per cittadini dell'Ecuador e Luzzara (RE) il terzo per indiani residenti. Il 44% della comunità indiana, infatti, risiede nella provincia di Reggio Emilia, soprattutto nell'area di pianura a nord del capoluogo.

1.1.10. L'immigrazione irregolare

Spesso l'attenzione dell'opinione pubblica è attirata dalle dimensioni e dalle caratteristiche della immigrazione irregolare, che viene spesso associata ad episodi di criminalità.

Dal punto di vista giuridico è bene innanzi tutto ricordare la distinzione tra immigrato clandestino (colui che varca irregolarmente la frontiera italiana) e immigrato irregolare (colui che permane irregolarmente nel territorio nazionale dopo la scadenza di un titolo di soggiorno regolare).

Si possono distinguere varie tipologie di irregolarità, le cui due principali sono costituite da immigrati che hanno compiuto un ingresso regolare permanendo tuttavia nel paese oltre la scadenza del visto concesso (i cosiddetti "Visa overstayers" che in Italia riguardano anche coloro che permangono dopo la scadenza del permesso di soggiorno) e coloro che utilizzano i visti turistici per svolgere attività lavorative (i cosiddetti "working tourists"). E' bene ricordare che circa tre quarti dei regolarizzati nel 2002 erano entrati in Italia utilizzando un visto turistico e che inoltre un visto Schengen rilasciato da un paese membro consente l'ingresso nell'intero territorio dell'Unione Europea.

Dal punto di vista statistico occorre segnalare che l'area dell'irregolarità si riduce drasticamente in occasione delle varie sanatorie e naturalmente tende a ricrearsi negli

anni successivi. Ad esempio, le domande presentate per la regolarizzazione del 2002 (a quattro anni dalla sanatoria precedente) corrispondevano a circa il 30% degli immigrati regolari di quell'anno.

1.2. Il mercato del lavoro

1.2.1. I dati di stock

Le statistiche sull'occupazione degli immigrati non hanno raggiunto ancora un sufficiente grado di attendibilità da un lato a causa dei ritardi di alcuni istituti nell'adeguarsi alle disposizioni del Testo Unico (l. 40/98) nel fornire dati disaggregati in materia di cittadini stranieri, dall'altro lato a causa delle notevoli dimensioni che l'economia sommersa ha assunto nel mercato del lavoro italiano.

E' indubbio che una quota significativa di stranieri lavori nell'economia sommersa ed è questo un fenomeno che a volte è intrecciato con quello dei clandestini privi di permesso di soggiorno, a volte ne è distinto, trattandosi di figure in regola dal punto di vista amministrativo, ma non in regola dal punto di vista del rapporto di lavoro.

In ogni caso è corretto affermare che oltre due terzi degli stranieri maggiorenni ha un'occupazione regolare, in quanto la forza lavoro tra i soggiornanti è composta da 158.400 unità, pari al 64,8% dei permessi di soggiorno.

Questo dato regionale continua ad essere superiore al valore nazionale a conferma del fatto che il sistema produttivo emiliano-romagnolo sia un motore fondamentale nell'attivazione dei flussi migratori.

1.2.2. Il lavoro autonomo

Una quota non secondaria di cittadini stranieri è occupata in proprio come titolare di impresa.

Dai dati infocamere al 31/12/2005 risultano 20.109 titolari di impresa individuale non nati in Italia presenti nella regione Emilia-Romagna. Di questi 17.305 (pari al 86,1%) sono maschi e 2.804 (pari al 13,9%) sono femmine.

La distribuzione provinciale di queste imprese appare abbastanza omogenea sul territorio dell'Emilia-Romagna con il 19,60% di esse in provincia di Reggio Emilia, il 17,92% in provincia di Bologna, e il 14,71% in provincia di Modena. Ma nel peso percentuale sul totale delle imprese l'incidenza maggiore è a Reggio Emilia (7,49% di imprese con titolare straniero), seguita da Parma (5,76%) e da Ravenna (5,05%).

Le 20.109 imprese con titolare straniero rappresentano il 4,73% delle 425.225 imprese emiliano-romagnole.

Rispetto ai paesi di origine la Cina risulta prima solo nella provincia di Reggio Emilia, seconda nelle provincie di Bologna e Modena. A livello regionale il primo paese rappresentato è il Marocco, il secondo l'Albania e il terzo la Tunisia.

Rispetto ai settori, le costruzioni risultano al primo posto con il 46% seguite dal commercio con il 24,96%.

Da notare come l'incremento del numero dei cittadini stranieri titolari di impresa individuale sia cresciuto molto rapidamente negli ultimi cinque anni: essi risultavano infatti 9.309 nel 2001 ed appunto 20.109 nel 2005; nel quinquennio sono più che raddoppiate.

1.2.3. Lavoro degli immigrati e disoccupazione italiana

Che il mercato del lavoro sia il motore del fenomeno migratorio è indubbiamente confermato da un'analisi del rapporto tra distribuzione territoriale degli immigrati e situazione dei mercati del lavoro provinciali.

Abbiamo già visto come l'incidenza degli immigrati residenti in percentuale rispetto alla popolazione veda al primo posto la provincia di Reggio Emilia ed all'ultimo quella di Ferrara.

Se rapportiamo la presenza degli immigrati (esclusi i minori) ai tassi di disoccupazione provinciali vediamo come esista tra i due valori un rapporto quasi perfetto di inversa proporzione.

Anche se ormai i dati ufficiali dell'ISTAT sulla disoccupazione esprimono valori talmente bassi che le differenze provinciali tendono a sfumare.

Province	RER	RE	MO	PC	PR	BO	RA	FC	RN	FE
Percentuale immigrati residenti	6,9	8,7	8,3	7,8	7,4	6,5	6,3	6,1	6,0	3,8
Tasso di disoccupazione	3,8	3,2	3,7	4,4	4,1	2,7	4,2	4,3	4,7	5,8

Minore è il tasso di disoccupazione (Reggio Emilia e Bologna), maggiore è la presenza di immigrati.

Dalle province economicamente più forti della regione l'immigrazione si sta gradualmente estendendo a quelle più deboli.

Questo dato è importante perché pare confermare la tesi secondo la quale non esiste (almeno in prevalenza) una diretta concorrenzialità tra il lavoro degli italiani e quello degli immigrati, ma questi tendono piuttosto a ricoprire ruoli che gli emiliano-romagnoli ormai rifiutano come faticosi e poco remunerativi.

Per la prima volta nel corso del 2002 inoltre, la percentuale di presenza di immigrati ha superato il tasso regionale di disoccupazione.

1.2.4. Le assunzioni. I dati di flusso

Secondo i dati degli uffici provinciali del lavoro (Ministero del Lavoro) prima e dei Centri per l'impiego (coordinati dalle Province) poi, nel corso degli anni novanta, l'incidenza percentuale delle assunzioni di lavoratori provenienti dall'esterno dell'Emilia-Romagna è passata dal 10% del 1990 al 25% del 2000.

In particolare i lavoratori neoassunti provenienti da altre regioni italiane sono passati dal 7% al 18%; mentre i lavoratori extracomunitari nello stesso periodo sono passati dal 3% al 7% del totale.

Dal 16 marzo 2000 è entrato in funzione il cosiddetto "contatore" INAIL, che registra l'apertura di una posizione assicurativa antinfortunistica da parte delle imprese che effettuano un'assunzione a tempo indeterminato o determinato.

Per la prima volta nel 2005 l'Inail ha elaborato i dati degli assicurati netti nei propri settori, che rappresentano circa il 90% degli occupati in Italia con l'esclusione soprattutto di alcuni settori dell'impiego pubblico.

Nel 2005 l'Inail ha registrato in Emilia-Romagna un totale di 1.442.661 assicurati, dei quali 181.254, pari al 12,56%, provengono da paesi stranieri, mentre 27.127 pari all'1,88%, provengono da paesi dell'Unione europea.

L'analisi dei settori conferma implicitamente alcuni ordini di grandezza rilevati dai dati di stock dell'INPS, considerando che i collaboratori domestici non vengono rilevati dal contatore INAIL.

Il primo settore di occupazione degli immigrati è quello dell'industria (con 57.215 assicurati pari al 31,57% del totale).

Il secondo settore è quello delle costruzioni (con 28.046 assicurati pari al 15,47% del totale).

Il terzo settore è quello degli alberghi e ristorazione (con 21.741 assicurati pari al 11,99% del totale).

Per quanto riguarda il genere va rilevato che gli assicurati maschi ammontano a 114.361 pari al 63,09%, mentre le femmine risultano essere 66.893 pari al 36,91% del totale; questa evidente sottostima del lavoro femminile si può probabilmente spiegare anche con una forte presenza irregolare nel settore delle assistenti familiari (colf e badanti).

Per quanto riguarda la distribuzione dei dipendenti per dimensione aziendale, è interessante notare che la numerosità dei lavoratori stranieri nelle varie classi di ampiezza delle aziende si concentra nelle piccole imprese al di sotto dei 50 dipendenti dove lavorano circa il 75% degli stranieri a fronte di un 54% di italiani.

Nel prossimo futuro andranno meglio analizzati problemi come quello del lavoro sommerso e quello dei differenziali salariali, ad esempio per comprendere se il lavoro degli immigrati possa costituire un moderatore salariale per gli autoctoni oppure no.

Gli anni dal 1994 ad oggi sono stati, per l'economia dell'Emilia-Romagna di crescita moderata, ma ininterrotta.

Sono legittimi gli interrogativi sul cosa accadrebbe nel caso di una consistente frenata dell'economia, come quella che si verificò nel biennio 1992/1993.

E' ovvio che la maggioranza dei lavoratori immigrati (ma non tutti) risultano figure deboli sul mercato professionale, anche se complementari al lavoro degli italiani e sarebbero quindi tra i primi a risentirne negativamente.

1.3. L'istruzione

Il fenomeno dei ricongiungimenti familiari rappresenta una fase di maturità dell'immigrazione e tocca dimensioni rilevanti in Emilia-Romagna già dalla fine degli anni novanta.

La stima di oltre 50.000 minori immigrati viene confermata dai dati delle iscrizioni scolastiche che vedono, nell'anno scolastico 2005/2006, oltre 50.000 bambini e ragazzi stranieri iscritti alle scuole della nostra regione, dalle materne alle elementari, dalle medie inferiori alle medie superiori.

Il fatto che la regione Emilia-Romagna sia la quarta regione d'Italia per incidenza percentuale dei cittadini stranieri, ma risulti la prima per incidenza percentuale dei bambini stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado con il 9,5% (rispetto al 8,9% dell'Umbria, al 8% della Lombardia e del Veneto) rappresenta certamente un buon indicatore del grado di integrazione sociale raggiunta, oltre che di stabilità del fenomeno.

Rispetto ai paesi di provenienza, il Marocco è il primo paese con circa il 20,7% del totale, segue l'Albania con il 15,6 %. Terza la Romania con il 5,8%, quarta la Cina con il 5,7, quinta la Tunisia con il 5,6%.

Appaiono più modesti i valori per il Senegal (che non rientra nelle prime venti nazionalità) a causa di una immigrazione in netta prevalenza maschile e quindi con un numero relativamente esiguo di nuclei familiari. Si riscontra invece una netta crescita della presenza di alunni provenienti da India, Pakistan e Moldavia.

1.3.1. La scuola dell'infanzia

Nelle scuole dell'infanzia dell'Emilia-Romagna sono iscritti, nell'anno scolastico 2005/2006, 9.832 bambini stranieri (6.148 nelle scuole statali e 3.684 nelle scuole non statali) pari al 9,32 % del totale.

Mentre la maggioranza dei bambini italiani è iscritto a scuole non statali, il dato si capovolge nettamente (62% degli stranieri iscritto a scuole statali o comunque pubbliche) soprattutto per motivi di costi.

Negli ultimi nove anni scolastici la presenza di alunni immigrati è cresciuta notevolmente da 1.961 dell'anno scolastico 1997/1998, appunto a 9.832 nell'anno scolastico 2005/2006. In termini percentuali si è passati dal 2,33% al 9,32%.

I paesi di provenienza non presentano variazioni significative rispetto al fenomeno generale dell'immigrazione.

1.3.2. La scuola primaria

La scuola primaria rappresenta il livello scolastico più numeroso e che permette di comprendere meglio le dimensioni del fenomeno migratorio nelle scuole.

Su una popolazione scolastica di 171.670 alunni iscritti alle scuole elementari dell'Emilia-Romagna, i bambini stranieri iscritti nell'anno scolastico 2005/2006 sono stati 19.533 pari al 11,38% del totale.

Negli ultimi nove anni scolastici la crescita è stata dai 3.634 del 1997/1998, ai 19.533 del 2005/2006; in termini percentuali il passaggio è stato dal 2,57%, al 11,38%.

In provincia di Reggio Emilia e di Modena la presenza di alunni stranieri ha superato rispettivamente il 13 e il 12%. Le altre province seguono nell'ordine, con scarse differenze rispetto alla numerosità dei cittadini immigrati in generale.

1.3.3. La scuola secondaria di primo e secondo grado

Nelle scuole secondarie la presenza dei ragazzi stranieri diverrà significativa nei prossimi anni.

Già nell'ultimo anno scolastico essi rappresentavano il 10,58% degli iscritti alle scuole secondarie di primo grado e il 7% degli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado.

Nelle scuole secondarie di primo grado, negli ultimi nove anni scolastici gli alunni stranieri sono passati da 1.719 a 10.744, pari appunto al 10,58% dei 101.572 iscritti complessivi al triennio delle scuole medie inferiori.

Nello stesso periodo i ragazzi immigrati nelle scuole secondarie di secondo grado sono passati da 1.696 a 10.890, pari al 7% dei 155.558 iscritti complessivi al quinquennio delle scuole medie superiori.

Nei prossimi anni questi numeri sono destinati a crescere rapidamente e, se nel corso del 2005 i nati da madre straniera sono stati oltre il 21% del totale, è facile prevedere che questa percentuale sarà raggiunta tra sei anni in prima elementare e tra una decina nel complesso del sistema scolastico.

La scuola rappresenterà la frontiera più delicata e più importante per l'integrazione sociale degli immigrati.

Una parte dei bambini stranieri è nata all'estero, mentre una parte crescente è nata in Italia da genitori già residenti e ciò porrà problemi complessi e di non facile soluzione sulla strada di una società multiculturale e più tollerante.

1.4. La sanità

Le conseguenze del fenomeno migratorio sul sistema sanitario regionale riflettono senz'altro la composizione demografica della popolazione immigrata ed i relativi stili di vita.

In questo senso ci si riferisce ad una popolazione prevalentemente in età giovanile e con tassi di natalità più elevati di quelli italiani ed europei.

Dall'analisi degli aggregati clinici di diagnosi in regime ordinario ed in day-hospital (2005) emerge quindi come le due voci più importanti che riguardano i ricoveri dei cittadini stranieri siano i parti (il 21,8% delle causali di diagnosi in regime ordinario) e le interruzioni volontarie di gravidanza (circa il 40% delle I.V.G. effettuate in Emilia-Romagna nell'anno 2005).

In termini assoluti si tratta però ancora di numeri relativamente contenuti (circa 7.700 diagnosi di parto e 4.500 I.V.G. l'anno) e quindi i ricoveri ospedalieri dei cittadini stranieri ammontano a 46.257 nel 2005 pari al 5,43% degli 850.000 ricoveri totali, dato che è in linea con quelli degli stranieri residenti e soggiornanti in regione.

Anche la numerosità dei paesi di provenienza riflette quella generale.

1.5. I Centri di accoglienza abitativa per immigrati

I centri di accoglienza abitativa sono strutture a carattere residenziale-alloggiativa offerte agli immigrati per il tempo necessario al raggiungimento dell'autonomia personale.

Provvedono alle esigenze alloggiative ed alimentari degli stranieri e offrono, ove possibile, occasioni di apprendimento della lingua italiana, di formazione professionale, di scambi culturali con la popolazione italiana e assistenza socio-sanitaria.

Agli utenti viene richiesto un contributo per la loro permanenza.

Previsti dalla normativa nazionale questi centri si sono stabilizzati in Emilia-Romagna dagli anni 90 poco al di sopra dei 200 presidi per un totale di circa 3.200 posti disponibili.

Negli ultimi anni si registra una lieve tendenza al calo del numero dei presidi, nel momento in cui gli enti locali e i cittadini stranieri si indirizzano verso la ricerca di soluzioni abitative più stabili e consone alla dimensione individuale o familiare.

1.6. Il carcere

Nei tredici istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna i detenuti stranieri sono 1.839 su 3.852, pari al 47,7 % (dati al 31/12/2005).

Dati come questi (proporzionalmente simili a livello nazionale) hanno portato molti osservatori ad evidenziare una connessione tra aumento dell'immigrazione e crescente criminalità.

La presenza degli immigrati in carcere ha contribuito negli ultimi anni al sovraffollamento degli istituti penitenziari.

Le cause che hanno portato a questo fenomeno, che comunque in termini assoluti riguarda l'0,6 % della popolazione immigrata, si intrecciano con i temi della povertà e dell'esclusione sociale che stanno alla base di ogni fenomeno migratorio.

Vanno pertanto analizzati meglio i collegamenti tra sistema giudiziario italiano ed immigrazione, che stanno a monte rispetto alla detenzione.

In particolare quattro fenomeni vanno particolarmente sottolineati: il primo è quello (piuttosto ovvio) delle difficoltà economiche che obbligano gli immigrati ad essere assistiti da difensori d'ufficio, anziché da difensori di fiducia; subiscono inoltre le conseguenze di evidenti difficoltà linguistiche, di comunicazione, di scarsa conoscenza del sistema giuridico italiano.

Il secondo elemento è quello relativo alla frequente assenza di un domicilio certificato per poter usufruire degli arresti domiciliari o delle misure alternative alla detenzione.

Il terzo elemento è strettamente correlato al secondo; il 60% degli stranieri in carcere sono detenuti in attesa di giudizio (contro il 40% degli italiani); la difficoltà abitativa (insieme ad altri fattori) produce un maggiore ricorso alla custodia cautelare (prima del giudizio definitivo); non a caso si rileva uno scarto tra ingressi in carcere degli stranieri (33% del totale) e stranieri effettivamente condannati (13% del totale).

Il quarto elemento è quello relativo alla tipologia dei reati ascritti ai detenuti che mostra una prevalenza di reati contro il patrimonio, rispetto ai reati contro la persona e soprattutto una fortissima componente di violazioni della normativa sugli stupefacenti (38% del totale dei reati).

Più che di reati meno gravi di quelli imputati agli italiani, si tratta di tipologie che rimandano alle radici d'esclusione sociale che stanno alla base del fenomeno migratorio e spesso (come nel caso di reati sulla prostituzione) di fenomeni di sfruttamento, all'origine del reato in sé.

Per quanto riguarda i paesi di provenienza è significativa la sovraesposizione dell'Albania e dell'area maghrebina nel suo complesso (ai quattro paesi Albania, Marocco, Tunisia ed Algeria appartiene circa il 60% degli stranieri in carcere), cui fa da contraltare la quasi totale assenza di altri paesi (ad esempio India e Filippine).

Può essere considerato un elemento positivo che la percentuale di detenuti stranieri lavoranti in carcere (10,2%), non si discosti molto dalla percentuale riguardante i detenuti italiani lavoranti (15,3 %).